



Fondazione Mario Tommasini
"Relazioni e Domiciliarità: quali politiche
per gli anziani?"

Convegno Parma 26/02/2010

*Mariena Scassellati Sforzolini Galetti
Presidente dell'Associazione di Promozione Sociale
"La Bottega del Possibile" Torre Pellice (TO)*

"Relazioni e Domiciliarità: quali politiche
per gli anziani?"

Buongiorno a tutti.

Grazie per l'invito che mi coinvolge in un incontro con tante persone che non conosco ancora. Desidero rivolgere subito un pensiero a M. T. che ricordo benissimo, come precursore del tema e dei progetti dell' "Abitare Sociale". Sono certa che lui dal Paradiso ci sta guardando e ascoltando per capire cosa diciamo oggi qui insieme e cosa vogliamo fare.

Lo ringrazio per gli stimoli a servizio delle persone più fragili che ancora da lassù continua mandarci.

Per dare una cornice al mio discorso di oggi, per dire da che "pulpito viene la predica" e a che esperienze mi riferirò, sento il bisogno di dire alcune cose essenziali sulla mia storia e sul senso dell'Associazione che qui rappresento.

Io sono stata definita dall'Università Bicocca di Milano un'assistente sociale "storica", l'ideologa nazionale della cultura della domiciliarità, ho avuto l'8 marzo 2000 da Livia Turco il riconoscimento di donna della solidarietà, sono stata assistente sociale in fabbrica dove ho fatto tante battaglie con il padrone e il medico di fabbrica... "pagato" dal padrone! Alla Comunità Montana Val Pellice – Torre Pellice (TO) sono stata per 26 anni Direttore dei Servizi Sociali.

Poi sono stata ideatrice, fondatrice dell'Associazione di Promozione Sociale "La Bottega del Possibile" di cui vi porto la voce oggi qui e di cui sono Presidente. L'Associazione, nata con 20 soci nel Gennaio 1994, ha ora 175 soci di tutte le professionalità, residenti in 8 regioni. Era nostro socio onorario Norberto Bobbio e lo è Mons. Giovanni Nervo, o Andrea Canevaro.

Finché sarò "lucida" voglio occuparmi delle persone fragili seguendo e perseguendo le politiche al loro servizio, cosa che ho fatto tutta la vita lavorando sul **"territorio inteso come laboratorio di ricerca e cultura per far salute"**; voglio continuare a cercare ed inventare, non da sola ma con tanti amici, **nuovi strumenti di sostegno alla domiciliarità**. Il mio "padrone ideale" è Luigi nostro socio che....

Per tutte le cose che ho detto mi hanno offerto e sono seduta su molte "sedie": dal Forum del Terzo Settore di cui sono consigliere regionale, all'Osservatorio di Economia Civile del CCIA di Torino, al Comitato di Indirizzo dell'Università di Torino per la laurea in servizio sociale, all'ASL TO3 nell'Ufficio di Presidenza della Conferenza Aziendale di partecipazione. Oggi, e ciò mi fa molto piacere, parlerò di Domiciliarità e di politiche per gli anziani.

Insieme alla mia testimonianza personale ve ne porterò altre "eccellenti". Le ascolterete. Cominciamo con la prima, la lettera che noi chiamiamo la poesia della Domiciliarità che ci aveva scritto il Prof. Norberto Bobbio poi divenuto nostro socio onorario. -> **lettura**

Dopo questa illustre e magnifica premessa, allora...l'Associazione che qui oggi rappresento, ormai conosciuta a livello nazionale per la sua specificità, ha **per obiettivo la cultura della domiciliarità** perché, dalla sua diffusione ed assunzione, nasca concretamente sui territori il SISTEMA DOMICILIARITÀ per chi vuol restare, fino al massimo possibile, elevando la soglia di

tale possibile, dove esiste la sua domiciliarità, appunto, a casa, nel suo contesto, nella sua campagna, montagna, città o ambiente marino.

Siamo contenti perché la recente legge regionale del Piemonte sui servizi domiciliari per le persone non autosufficienti, ha aggiunto su nostra proposta "favorisce la loro permanenza presso il domicilio" **"nel quadro del rispetto prioritario della cultura della Domiciliarità richiesto dalla persona e dalla famiglia"**.

Per questo la nostra Associazione di Promozione Sociale è **un'Associazione Curiosa**, curiosa di Domiciliarità, rispetto al non far salute solo con le medicine e l'Ospedale!

Ma **cosa significa questo termine "Domiciliarità"** ancora relativamente nuovo per molti? (dire del "dizionario Servizio Sociale", Editrice Carrocci)

Il concetto culturale di domiciliarità *"ci sta a cuore"*, direbbe Don Milani; **domiciliarità** vuol dire, significa per ognuno di noi, qualcosa di ben preciso, di irrinunciabile.

Ogni persona ha la sua domiciliarità che si è costruita nel tempo. Ogni persona ha già – tranne eccezioni – la propria domiciliarità, non dobbiamo cercargliene una perché la persona la possiede già, è la sua che si è costruita nella vita. Un discorso particolare potrebbe essere fatto per i rifugiati politici che hanno una "domiciliarità perduta", per quanto possibile "da ricostruire"!, noi diciamo che hanno una Domiciliarità **naufragata** che dobbiamo **ri pescare!**

Ma **la domiciliarità va sostenuta** quando la persona è in difficoltà.; è necessario, perché la domiciliarità "cura", perché la domiciliarità "si-cura" si deve curare anche in un contesto di città, di periferia, di montagna, ovunque.

Domiciliarità significa appunto l'INTERO e l'INTORNO della persona che comprende la CASA, ma va oltre; è una sorta di nicchia ecologica dove ogni persona sta bene perché legata alle sue memorie, ai suoi affetti, alla propria storia, al paesaggio, alle "proprie" montagne, al quartiere, al negozio del panettiere, al dialetto, alla cultura locale, all'orto, alla pianta di mele sotto la quale mi sedevo da piccola, all'acqua del proprio pozzo, al cappello da alpino di mio nonno, l'icona che.... al gagliardetto della banda locale o di Giustizia e Libertà, al suono delle proprie campane, ai cibi locali, a tutto ciò dunque che, all'interno della casa; al suo intorno, sta a cuore e l'intorno che accoglie, spesso è riappropriazione dei luoghi di vita.

Ogni persona ha idealmente "il suo sacchetto" dove ha messo dentro le sue cose care da cui non vuole allontanarsi per ...andare altrove; abbiamo sentito la magnifica lettera di Norberto Bobbio, che parlava del tagliacarte che...!

Potremmo fare mille esempi di sostegno reale alla domiciliarità: quello di Pierin "io sto a casa mia come un piccolo re!" e Secundin, raccontare che strumento per loro garanzia di Domiciliarità! (che ha mantenuto il sorriso della Domiciliarità anche da morto!), Giovanni e Bartolomeo, Margherita, ecc. Pensiamo al terremoto dell'Abruzzo o al disastro di Viareggio o della Grecia o del Lido di Ostia come esempio di legame al proprio territorio, alla propria casa, alle macerie della propria casa dove sono nascoste tante "cose care". Le immagini della TV ci hanno mostrato molte persone "irriducibili" che non volevano allontanarsi dalle macerie della propria casa, che volevano stare "lì" e non andare "là" nelle tendopoli perché ... *"la mia casa è qui"*.

La casa di legno non è il mio ambiente, non ho più punti di riferimento, non ho più vicini conosciuti, tutti gli "alloggi sono uguali, sembra un ospedale!!!

La Domiciliarità ha il suo profumo, il suo sapore, il suo colore. **"La casa è dove si trova il cuore" lo diceva 2000 anni fa Plinio il vecchio!**

Come scriveva Bruno Munari: *"La casa è un grande abito nel quale ci vivi dentro tutto interomentre il vestito è una casa che ti lascia fuori la testa..... al mare sei quasi tutto fuori casa"*.

Tutti noi concordiamo con coloro che si battono affinché gli animali della savana non siano rinchiusi in uno zoo, anche se bello, con una attenzione agli spazi...

Concordiamo e sosteniamo che quegli animali debbano stare nella savana, nel loro Ambiente; certo in quell'ambiente ogni giorno devono correre per procurarsi il cibo, avere il riguardo per la loro tutela, nello zoo c'è sì, forse un pasto assicurato, ma nessun animale riconoscerà mai quegli spazi come propri, mancheranno i tramonti, il vento, l'alba, la corsa, la preda anche, nei loro

occhi se con attenzione scrutati, tristi, manca appunto la loro casa, il sentirsi a casa nella savana.

L'Arch. Maurizio Bergamo della Facoltà di Architettura di Venezia parla della bellezza della Domiciliarità, della terapia della bellezza.....; tutto ciò perché il rispetto della Domiciliarità, e cioè poter continuare a vivere dove esiste la propria Domiciliarità, fa salute, fa star bene, fa star meglio, cura, abbassa anche la paura!, *"dà voglia di non mettere nel cassetto la voglia di vivere!"* (diceva il Prof. Antonini, che era nostro socio onorario).

Guai dover lasciare ... la casa!, ci ha scritto il Prof. Bobbio, lo abbiamo ascoltato.

E il Cardinal Martini, grande maestro di Domiciliarità, ha sempre parlato de *"La casa come luogo del corpo e dell'anima"*, oppure ha affermato *"Curare a casa. L'istituto, infatti, può ridurre anziché allargare le speranze di vita..., si deve far di tutto per curare a casa"*.

Paul Newman, con fermezza, ha chiesto di tornare nella sua casa piena di ricordi per morire, perché il rispetto della Domiciliarità determina anche una buona morte, circondata dalla "proprie cose". (es. chi torna a casa in coma e....subito si riprende); infatti, non è vero che neanche "per morire un posto vale l'altro"!

Mentre Antonio Guaita, il famoso geriatra di Abbiategrasso, dice con forza *"La casa è una parte del corpo degli anziani. Il dover abbandonare questo "paese dell'anima" è quindi quasi un'amputazione di una parte di se stessi, e il ricovero istituzionale non può fare a meno di aver addosso tutta la negatività della scelta obbligata di una male necessario: pochi scelgono di essere ricoverati in un istituto, così come nessuno sceglie di essere malato, disabile, solo"*.

Ridare voce al corpo, che ha modellato la casa, rilancia un'azione la cui rinuncia invece è paradigma del rifiuto del mondo. Annullare l'azione impone solitudine e rassegnazione e chi parla di cultura della domiciliarità non può trascurare questo aspetto fondamentale. Far riconquistare elementi seppur minimi d'azione verso l'ambiente è l'elemento basilico del "ritornare in vita" : nessuna parola può sostituire il corpo.

Il corpo è parola così come la casa è azione!

Ascoltare diventa allora "abitare": ridare ascolto al corpo-casa, far ritornare il corpo ad essere **un corpo vivente, non un corpo vacante**.

La casa è una sorta di "protesi", ti appoggia, ti sostiene, mette vivacità, significa padronanza degli spazi, "è la base di un nuovo modello riabilitativo" diceva M.T. Ma per ciò fare deve essere adeguata, deve promuovere la massima autonomia possibile, deve essere **"una casa su misura"**.

Allora, **il rispetto della Domiciliarità fa bene alla persona**; è un diritto che nasce dai primi articoli della nostra Costituzione, che non vogliamo, e lo diciamo con forza, che sia stravolta e....alcune forti preoccupazioni in tal senso oggi le abbiamo!!

Ma la Domiciliarità si-cura, si deve curare quando il "Signor Antonio", divenuto "più fragile", vuole e desidera restare a casa. Pensiamo alla "nostra" Maddalena che afferma con determinazione: "è 50 anni che sto qui, non ho paura a stare da sola in una casa di montagna; la suora vuole che vada al ricovero ma io non voglio..., non ho paura neanche dei ladri perché, se vengono, ho il falcetto, taglio loro la testa, se... si lasciano prendere!"

E come si-cura la Domiciliarità? con diversi strumenti che costituiscono il **"Sistema Domiciliarità"** che abbiamo identificato negli anni lavorando a contatto con la sofferenza di tante Marie e tanti Antonio....., vecchi, disabili e anche bambini!! Pensa a Maria che...

Ormai abbiamo costruito e arricchito negli anni il **Sistema Domiciliarità** visualizzato dalla **mappa della "casette"**, (vedi slide) che indica gli strumenti specifici e già verificati per sostenere la Domiciliarità. Sono le "casette" che, a seconda dei bisogni e delle risorse delle persone, servono per "dare una mano" a casa ma...queste "casette" strumenti di sostegno alla domiciliarità (che chiamiamo simbolicamente "casette" perché collegate alla casa), **ci devono essere, concretamente**, davvero, collocate sul territorio nel quadro di una **politica sociale globale** prodotta da **buone prassi, che devono diventare buone politiche**. La mappa deve diventare concreta per dare risposte vere, reali, non risposte finte. È una nuova pista da

percorrere come quella recente della "casetta dell'agricoltura sociale", risorsa della comunità locale, che abbiamo aggiunto nei giorni scorsi e su cui anche vogliamo lavorare perché la nostra forte volontà, sempre più insieme a molti, è di continuare a cercare e scoprire nuovi strumenti di intervento (vedi Punto di Ascolto 2010).

Rispetto al Sistema Domiciliarità va detto che, innanzitutto, **al centro va posta la persona con la sua unicità, irripetibilità, libertà e dignità**; lo sottolineo con forza. **Non certo con priorità del profit nei confronti delle risposte per le persone.**

Dal documento di "Strada facendo" 2010, un appuntamento biennale a Terni di...volontari, associazioni, leggo:

la difesa del diritto alla casa

- Passare dall'investimento sul mattone all'investimento sul diritto all'abitare. La città è un bene comune, la casa è un diritto costituzionale:
- Oggi ci sono troppe famiglie senza casa e troppe case senza famiglia. E' possibile un incontro tra domanda e offerta nell'equità e nel rispetto dei diritti di tutti;
- Rafforzare ed estendere le misure per il rispetto della legalità nell'edilizia e nel mercato immobiliare.

I cittadini hanno diritto a risposte adeguate, appropriate e globali finalizzate a far salute. La salute non può essere garantita solo dalla sanità e...la salute è un bene "in comune", è un concetto globale.

Ci devono essere **risposte garantite, liberamente scelte** dalle persone o da chi ha titolo per rappresentarle. Anche per le politiche per gli anziani ci vogliono alleanze superando "la logica dei recinti", serve la cultura del partenariato per individuare nuovi "percorsi" nell'alleanza tra responsabilità per costruire **un nuovo welfare di prossimità**, attraverso connessioni nell'integrazione tra le reti della rete, nell'ambito di una sussidiarietà virtuosa, di solidarietà, di equità, di giustizia, di fratellanza sociale. **Bisogna studiare**, servono logiche trasversali verso l'innovazione, **occorre guardarsi attorno** "con occhi ricchi per vedere la povertà" diceva Don Mazzolari, e ora la povertà avanza, si estende, contamina, raggiungere ultimi e penultimi. Occorre riaprire la negoziazione rimettendo al centro la tematica dei diritti delle persone e le responsabilità pubbliche.

Servono progettualità condivise a servizio dei più fragili, non dei più ricchi.

Anche il capitale umano rappresentato dagli operatori ad es. va sostenuto, va salvaguardato, deve essere validato. A volte sembra che **non ci siano più le persone** ma solo più prestazioni!

Questo è un momento storico difficile, ci sono inquietudini sempre più diffuse, si ride quando c'è il terremoto nella certezza di essersi già garantiti gli appalti per la ricostruzione; si costruisce la casa dello studente con la sabbia anziché con il cemento ecc. Gli esempi tragici e disumani potrebbero, purtroppo, essere molti, troppi!! E ci inducono a non essere "mansueti" come dice Matteo 5.5 "beati i mansueti perché erediteranno la terra".

Ma penso invece che Einstein aveva ragione quando affermava "è pericoloso vivere nel mondo non a causa di chi fa del male, ma a causa di chi sta a guardare e lascia fare"!!

Ma, **ho sottolineato, la domiciliarità si-cura, si deve curare anche ri-dando, ad es. - una casa** quando non c'è più a chi con il "Progetto Rondine" l'uscita dalla casa di Riposo per 80 persone tornare a casa!! In una casa!!! vuol ritornare in una casa per sé. Si può far stare a casa anche con il **sostegno della struttura residenziale** che si apre al territorio per aiutare a rimanere a casa finché è possibile.

Vedi i progetti della nostra Associazione "**Veniamo a trovarvi**" in zona montana e "**Noi con Voi**" un nuovo volo della Rondine (Foyer risposta per l'inverno) per malati di Alzheimer e disabili.

La struttura residenziale che si apre...entra di diritto nel Sistema Domiciliarità perché dà **sostegno per stare ancora a casa!** (ieri con Ebe Quintavalla a Torino!!)

Si può far stare a casa quando la persona lo richiede dando una casa adeguata, senza barriere, attrezzata con tutti gli ausili ormai esistenti e con tutti gli accorgimenti che **l'arte fantastica della domotica** ha inventato e sa inventare a misura di persona, a seconda dello spazio, degli spazi. Servono progettualità nuove. Anche ripensando il tema dell'abitazione.

Un piccolo alloggio per una persona anziana sola o inabile, con limitata o quasi nulla autosufficienza, può essere adeguato con creatività, flessibilità e fantasia, attraverso un progetto concertato per ogni situazione e far miracoli, non solo per facilitare l'accesso, ma per garantire, dentro la casa, una vita serena più facile in **una casa su misura**, tra le proprie cose.

Anche questo è un modo per sostenere, "accompagnare"! . Allora la domanda è questa: casa o posti letto?

Anche a ciò può servire – ad es. - il fondo etico immobiliare di recente istituito in Piemonte tra... per far star meglio i Sergi, le Marie, le Antoniette, poveri di autonomia motoria. Questa è oggi qui la nostra speranza. Penso anche ad una casa "colorata" per i malati di Alzheimer, dove le porte sono mascherate con la pittura di alberi e fiori, glicini e girasoli per ...non lasciar scappare.

Qui proiezione DVD

Il "Sistema Domiciliarità" allora deve essere concreto e accessibile, per poter "dare per diritto ciò che la mafia dà per favore" (questo ce lo ha insegnato il Gen. Dalla Chiesa).

Certo – lo sottolineo con forza - il **"Sistema Domiciliarità" va inquadrato in una politica sociale globale** ai vari livelli di governo e di gestione, conciliando libertà e assistenza in un concerto tra risorse e comparti, in un **"fareassieme"** nella cornice di una sussidiarietà integrata, "non frammentata", attraverso una comunità che cura, che **vuol** prendersi cura; spesso oggi, invece, c'è una società che crea paure, rancori.

E' necessario allora, continuare a parlarne tutti insieme di Domiciliarità per promuoverla, anche oggi qui, per "smettere di essere analfabeti", come dice il nostro amico Luigi Ciotti "nel senso di continuare a studiare e a imparare". Occorrono, in questi momenti estremamente difficili, un'intelligenza sociale **la mobilitazione dei cervelli, dei cuori "intelligenti" e delle responsabilità** per tutelare anche la Domiciliarità delle persone più fragili, di chi..."resta ancora nessuno"!

Allora, diciamo insieme, bisogna "ritrovare la piazza per costruire la polis"! per recuperare un'intelligenza sociale collettiva. È urgente! Perché... **oggi è già domani!**

Facciamo in modo dando, assicurando una casa adeguata, che anche le Marie e i Luigi non debbano andare a finire in una "Villa" che, magari si chiama "Villa Chiara" (dalle parti di Civitavecchia!), dove un Luigi di 91 anni e una Maria di 82 sono morti chiusi a chiave dentro un magazzino soli, abbandonati; e in quella Villa, come livello di qualità nel servizio alla persona, c'era poco di chiaro e molto di "scuro"!! Speriamo che la giustizia faccia il suo corso per omicidio plurimo, colposo, aggravato e per sequestro di persona!

Ciò che ho detto l'ho affermato, con la mente e con il cuore, motivata dalla collera dei poveri (che ho "dentro la carne"), nella convinzione ormai certa, e ampiamente dimostrabile (nonostante la cultura del dubbio debba sempre accompagnarci), **che la salute delle persone**, tanto più quando debbono confrontarsi con situazioni di debolezza e fragilità, **non possa e non debba essere scissa dal contesto in cui la persona vive** che rappresenta per lo più il suo senso della vita, la sua buona esperienza di vita, i legami che ha tessuto nella sua storia.

M. Heldegger ricorda che "abitare è l'essere uomo sulla terra: non esiste uomo, donna, bambino, anziano, abile, non abile che non sia in costante relazione con il luogo.

Il luogo non né un serbatoio che ci contiene, ma costituisce con il soggetto un insieme non scindibile".

E a proposito di abitare non posso non comunicarvi delle magnifiche riflessioni del filosofo Umberto Galimberti che dice: *"C'è poi un'intelligenza corporea che guarda il mondo non per scoprirlo, ma per abitarlo. Abitare non è conoscere, è sentirsi a casa, ospitati da uno spazio che non ci ignora, tra cose che dicono il nostro vissuto, tra volti che non c'è bisogno di riconoscere perché nel loro sguardo ci sono le tracce dell'ultimo congedo. Abitare è sapere dove deporre*

l'abito, dove sedere alla mensa, dove incontrare l'altro. Abitare è trasfigurare le cose, è caricarle di sensi che trascendono la loro pura oggettività, è sottrarle all'anonimato che le trattiene nella loro integrità, per restituirle ai nostri gesti abituali, che consentono al nostro corpo di sentirsi tra le "sue cose", presso di sé".

Perché **abitare non è stare in un edificio ma è essere in relazione con gli spazi della propria vita**, sia del passato che del presente, spazi non solo privati ma spazi allargati, spazi comuni con altre persone di varie età e magari culture, e diversi colori della pelle.

Serve per "abitare" davvero uno spazio sociale, di vita, per incontrarsi, per costruire comunità per prendersi cura dell'altro anche con lo spazio abitativo, **per innamorarsi del mondo, per tessere insieme degli spazi.**

Abitare è anche sapere dove deporre gli abiti, è sapere e sentire, dare forma, forme al quotidiano. Il territorio deve divenire dunque un determinante di salute!!

Abitare non è semplicemente stare in un luogo magari chiuso, magari insieme a tante persone sofferenti che non hai scelto, lontano da casa, dalla tua Domiciliarità che hai dovuto lasciare, sovente per scelte altrui, perdendo la propria Domiciliarità, con un distacco che significa delocalizzazione degli affetti, soluzione che ti fa **cominciare a morire in un "non luogo"** che ...uccide esseri viventi!!

Concludendo, e ancora ringraziando per aver potuto comunicare i miei pensieri in questo contesto qualificato, spero **di poter pensare "C'è futuro"** per il Sistema Domiciliarità anche a Parma perché la persona possa vivere serena nel suo spazio significativo, nella "sua casa su misura" e **non venga portata "altrove" contro la sua volontà.**

Certo, bisogna che chi decide, chi programma l'uso delle risorse si muova in una dimensione culturale e politica che dia un forte valore alla "cultura sociale", anche alla dimensione sociale del problema casa, non lasciandolo tutto al libero mercato, ma "guardando in basso", anche rideclinando la domanda di vita delle persone, alla luce del bisogno di casa, dell'abitare, della sua Domiciliarità, procedendo con pazienza, perseveranza e curiosità, **sapendo da che parte stare,...dalla parte degli "ultimi".**

Concludendo davvero, dico a **ciascuno finché è possibile, il massimo possibile, una casa per lui, una casa su misura, una casa che gli serve per essere meno dipendente da altri**, per star meglio e...anche – spesso – per far fare economia alla spesa pubblica. Vedi dalla "Carta di Terni" "La difesa del diritto alla casa".

Vorrei che, sempre più insieme a molti, si procedesse **con l'audacia della speranza e il coraggio degli ideali**, per **"osare" la speranza sapendo**, sempre meglio e sempre di più, dove si vuole andare anche...perché non esistano più **pochi diritti per molti e molti diritti per pochi!**, anche perché "i vecchi – come diceva M. T. non siano lasciati in pace" (ci sarà già la pace eterna) nell'angolo di un corridoio o su una sedia che guarda il muro bianco, anche perché non si debbano più leggere parole come queste.... *"Privata della sua immagine sociale, esclusa dai luoghi della sua storia individuale, quando entra in casa di riposo la nuova ospite non ha bagaglio. Lascia tutto fuori dal cancello. Che sia stata lei a decidere o che qualcuno lo abbia fatto per lei, se è in grado di capire sa che non si tratta né di un giorno né di un mese: la soluzione è definitiva e non si torna a casa".*

(Mariella Maglioni da *Come delle Ombre. Storia di Rosa e delle sue compagne*).

Grazie di avermi consentito di svolgere la mia funzione di promozione sociale, raccomandandovi il **sostegno alla Domiciliarità come un'esperienza del presente e del futuro!**, ricordando anche ciò che ha affermato W. Allen **"Il futuro mi preoccupa perché è il luogo dove penso di dover passare il resto della mia vita"** e...certo...prima di scommettere sul futuro qualcuno dovrà immaginarlo"

Grazie per l'ascolto e vi saluto con la lettera che mi aveva scritto Mario Rigoni Stern nel 2001....dopo che....